

Organizzazione e distribuzione Teatro Segreto Srl

\* Lia Zinno

[mobile] +39 333.8440640

[mail] l.zinno@teatrosegreto.it

Ufficio stampa Teatro Segreto Srl

Emanuele Tirelli \*

[mobile] +39 335.6935722

[mail] tirelli.emanuele@gmail.com

**Tendenze** Ruggero Cappuccio racconta un avvocato-camorrista alle prese con l'eruzione del Vesuvio

# Napoli prima e dopo l'Apocalisse

*Nella narrativa partenopea la città ferita e l'esigenza di rinascere*

di RAFFAELE LA CAPRIA



**N**on c'è nessuna città italiana che ci dà notizie di se stessa, attraverso i libri dei suoi scrittori, come Napoli. Un'inquietudine attraversa questi libri, si sente che la città sta

vivendo un momento difficile, che si pone domande, che attende una risposta. I suoi problemi sembrano insolubili, si ripetono sempre gli stessi errori di cui sono responsabili gli amministratori, la classe dirigente e la mentalità dominante, e c'è chi spazientito di fronte a tutto questo, come ad esempio Giorgio Bocca, pensa che l'unica soluzione sia, bontà sua, «cannoneggiare Napoli». Anche se la soluzione sembra troppo sbrigativa è quello che a volte pensano gli stessi napoletani che non ne possono più di se stessi e di vedere la città ricadere negli stessi errori di sempre, e in cuor loro invocano una specie di giudizio finale che spazzi via tutto il marcio che c'è.

Fuoco su Napoli di Ruggero Cappuccio, di recente pubblicato nelle Edizioni Feltrinelli, non è un libro come gli altri, è un libro anomalo, un «unicum» direi, perché non ne ricordo un altro simile. È un libro che sembra venire dopo un'apocalisse che travolge e stravolge i luoghi e le anime. E nella realtà una specie di apocalisse tra malavita camorra e rifiuti non smaltiti, a Napoli c'è veramente stata, e qualche libro (*Gomorra*, per esempio, e in modo diverso, *Scuorno*) ne ha dato conto. *Fuoco su Napoli* viene dopo, ma è un libro di fantasia, nel senso che non si riferi-

sce a cose accadute, eppure ha una carica di denuncia e di violenza non meno forte. È un libro di fantasia, come ogni romanzo degno di questo nome, dove la fantasia si mette a rischio e gioca alto, dove «la tentazione del fallimento» — quella che secondo Faulkner distingue il vero scrittore — è sempre presente. Dietro i fatti (inventati) che racconta si sente la forza della verità, il desiderio di una palingenesi purificatrice, si sente che l'autore sta svolgendo un discorso morale e dietro lo stile baroccheggiante, a volte raffinato e a volte brutale, spesso di una violenza senza pari, si nascondono un'accusa e uno struggimento che non trovano pace.

La bellezza di Napoli non esiste più — dice Diego Ventre il protagonista di questo romanzo — anche se il mare e il paesaggio e la luce che l'avvolge a volte ne danno l'illusione. Quell'illusione di bellezza è un fremito staccato dal corpo morto, è una coda di lucertola persa... la città non c'è più. È l'eco di un suono. Chi ha accarezzato il violino col suo archetto è morto da un pezzo... il violinista era il popolo. Napoli non ha più il suo popolo... Devi guardarla da lontano e ti sembrerà ancora bella. Pensala da Milano e ti farà nostalgia...». È questo in molte parti il tono della scrittura, e vi si sentono l'amarrezza e la rampogna.

Diego Ventre è un avvocato e un camorrista, e questo è il suo linguaggio. È plausibile o è l'autore che parla per bocca sua? Ma come ho detto questo non è un libro realistico anche se lo sembra, e non è neppure un romanzo, anche se ne ha tutti i requisiti, è invece una grande allegoria post-moderna. I vari capitoli che lo compongono sono le scene di questa allegoria dipinta in vari pannelli, le situazioni del racconto sono collocate in un altrove immaginario dove la metafora e il significato metaforico prevalgono sulla realtà. Anche Napoli è metafora e mito. Il cataclisma che la investe — e che è lo spunto da cui parte tutta la storia — è una punizione del cielo, anch'essa sotto il segno della metafora.

Diego Ventre, diventato famoso e potente per aver difeso boss della camorra e affaristi della politica, viene a sapere da fonte sicura che tra breve

una spaventosa eruzione farà esplodere il Vesuvio e i Campi Flegrei, Napoli sarà invasa dal fuoco e dall'acqua, una nube infuocata l'avvolgerà e il mare si solleverà invadendo le sue strade. Diego Ventre farà in modo di tener segreta la notizia per tutto il tempo che gli occorre per progettare e mettere in atto il più grande affare del secolo, facendo vendere e comprare dai suoi numerosi agenti intere zone della città che dopo, finita l'emergenza, saranno ricostruite. Ma in lui non agisce solo la volontà di potenza e non solo l'interesse, bensì il desiderio nascosto di rifondare la sua città e farla rinascere ripulita di tutte le sue brutture... È questo che lo rende interessante, perché in fondo è anche lui uno dei tanti malefici visionari apparsi in questo secolo che con la feroce intenzione di salvare il mondo hanno portato solo morte e dannazione.

L'eruzione come previsto esplose in tutta la sua terrificante devastatrice violenza, la popolazione è stata evacuata in tempo e non v'è traccia nel libro di vittime o di umano dolore, ma c'è solo un prima e un dopo il cataclisma. Tutto avviene secondo uno schema previsto e senza colpo ferire. Certo è improbabile che l'evacuazione delle zone esposte al pericolo avvenga in modi e tempi così perfetti senza che ci sia un solo morto, che del cataclisma mentre avviene, non vi sia nessuna descrizione, che tutto insomma avvenga su un altro piano, quello che corrisponde puntualmente alle intenzioni dell'autore. Per il quale l'eruzione del Vesuvio e la distruzione della città sono soltanto un pretesto per parlare d'altro, di una luttuosa struggente storia d'amore che, questa sì, ha a che fare con la verità che lui vuole raccontare.

Diego Ventre l'uomo di multiforme ingegno e dal passato torbido, che rappresenta l'anima nera di Napoli, si innamora perdutamente di Luce, una figlia dell'alta borghesia napoletana che rappresenta l'anima luminosa della città. Pur nel turbine degli avvenimenti che man mano lo travolgono Diego tira fuori tutte le sue risorse e tutto il suo charme per sedurre Luce, finché la ragazza incantata gli si offre con tutta la dedizione della sua giovinezza. Si ameranno per poco perché, nel giorno stesso delle nozze, avverrà un delitto di camorra in cui Diego è implicato.

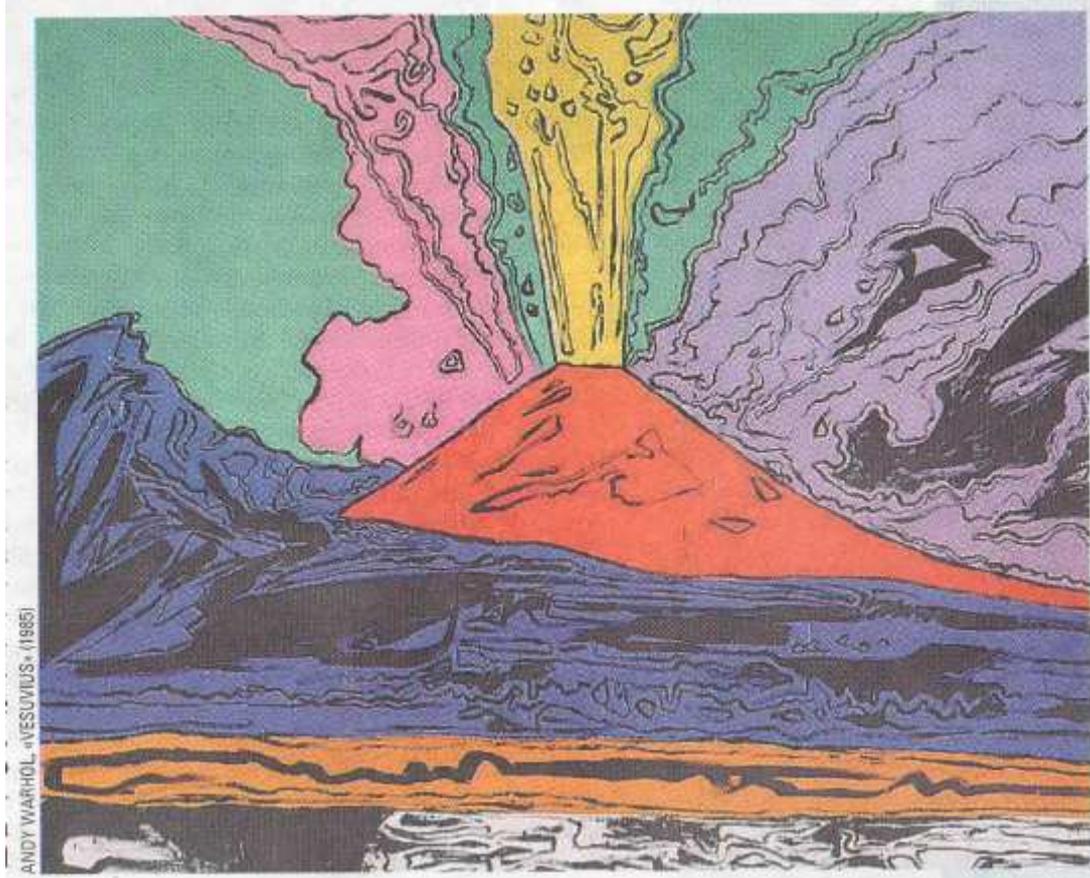
Scoperta con orrore la sua vera natura, Luce gli dirà: «Non so chi sei, e quel poco che so di te non è bello». E tutto volge fatalmente in tragedia, perché Luce, trascinata dalle circostanze che Diego ha messo in moto, finirà stuprata brutalmente per rappresaglia da un camorrista rivale di Diego. La sua grazia e la sua bellezza, come la grazia e la bellezza di Napoli, saranno profanate e violentate da gente come Diego Ventre: questa è l'allegoria

## Il romanzo

Dietro i fatti inventati si sente la forza della verità e dietro lo stile baroccheggiante si nasconde uno struggimento che non trova pace

che si scopre in filigrana dietro il romanzo realistico di Ruggero Cappuccio.

Un romanzo che si legge con grande emozione non solo per le ragioni qui esposte e per la forza della scrittura, ma anche per il carattere dei personaggi che è spinto oltre ogni limite. Essi si raccontano in lunghi monologhi con una coscienza di sé sofferta e spudorata, come fa Maria Amerigo, la insoddisfatta e disperata madre di Luce, o come la nonna che, rimasta sola in una Napoli invasa dalle acque, tristemente rammemora l'armonia perduta della città, o infine, il protagonista Diego Ventre in tutto eccessivo, cinico, imperioso, colto, capace di citare versi di Virgilio e di Stazio e nello stesso tempo di usare il bieco linguaggio criminale, un «piccolo Cesare», una specie di superman dall'esagerato controllo di sé, degli intrighi che lui mette in moto, e tuttavia travolto tragicamente dalle sue stesse trame insieme con Luce, che è il suo amore il suo esatto opposto e la sua vittima. E mentre questi personaggi ci vengono incontro, mentre leggiamo le loro vicende, si avverte come una musica di sottofondo il lamento sopra una Napoli irredimibile e un altrettanto appassionato bisogno di riscatto. Che si rivela nelle ultime righe di questo romanzo quando la favola prende il sopravvento e, rievocando il mito di Iside e Osiride, inaspettatamente sulla riva del mare riappare Luce incinta, e, come la dea dal volto antico, Luce ha il compito di «rimettere insieme il corpo disperso della bellezza», per ricomporre in armonia, dopo lo sfacelo, le sparse membra della città e dei suoi figli.



ANDY WARHOL, «VESUVIUS», (1965)

**L'autore**

Ruggero Cappuccino è nato a Torre del Greco (Napoli) nel 1964. È drammaturgo e regista teatrale. Ha firmato diverse regie liriche per la direzione di Riccardo Muti. Ha pubblicato «Edipo a Colono» e «Shakespeare re di Napoli», editi da Einaudi, «La notte dei due silenzi» (Sellerio). «Fuoco su Napoli» è edito da Feltrinelli (pagine 248, € 16).

Mafia, amore e distruzione nel romanzo di Ruggero Cappuccio

# ECCO L'APOCALISSE CHE ASPETTA NAPOLI

CURZIO MALTESE



**IL LIBRO**  
 "Fuoco su Napoli" di Ruggero Cappuccio Feltrinelli  
 16 euro

**N**apoli non è una città, è un dopoguerra. Un eterno dopoguerra. In qualsiasi tempo la si sia vista, sfiorata, vissuta, la città ha dato sempre l'impressione d'essere uscita da un bombardamento, un'invasione di eserciti, un cataclisma della storia. I napoletani hanno la psicologia del sopravvissuto, il vitalismo febbrile, caotico, a volte cinico, di chi l'ha scampata e si dà da fare per dimenticare i lutti e rimuovere le macerie e le paure. A cominciare dalla paura di un'altra guerra, dell'apocalisse perennemente alle porte. E comunque non sarà per oggi e neppure per domani. Oggi e domani si può ancora fingere di godere. Ma che cosa succede se poi l'apocalisse arriva davvero?

*Fuoco su Napoli* di Ruggero Cappuccio comincia da questa fine, evocata tanto dai nemici di Napoli quanto dai napoletani stanchi di guerra. L'incipit del romanzo è, alla lettera, una bomba: «Al massimo tra cinque mesi Napoli finirà di esistere. Al mas-

simo tra cinque mesi Napoli non ci sarà più. I Campi Flegrei ci stanno preparando il benserivito. La città sarà distrutta. Ci sarà una violenta esplosione iniziale. Si formerà una colonna eruttiva che darà vita a gas incandescenti, frammenti di magma e di rocce che saranno scagliati a decine di chilometri di altezza». Ma c'è di più, dopo l'esplosione e il fuoco, ci sarà un'inondazione e Napoli sarà divorata dall'acqua, ripresa per metà dal mare. È l'ipotesi di partenza della storia, allegorica, ma purtroppo non fantascientifica. I Campi Flegrei, come il Vesuvio, sono in cima alla lista dei vulcani più pericolosi del mondo, da anni compilata dai comitati scientifici internazionali, nella totale indifferenza delle autorità italiane e dei milioni di cittadini che vivono sopra e accanto alle polveriere destinate, prima o poi, a esplodere.

Diego Ventre, il protagonista, conosce in anticipo la data dell'apocalisse di Napoli. Ed è ben deciso a trasformare il segreto nel più grande affare del secolo. Il protagonista di *Fuoco su Napoli* è un mafioso borghese, come non se ne sono mai visti nei romanzi e nei film italiani, poco nelle cronache dei giornali. Ma sempre più spesso se ne incontrano nel-

le inchieste dei magistrati. Per anni il capo del mandamento di Brancaccio, il cuore storico della mafia palermitana, non è stato forse uno stimato chirurgo cittadino, che di giorno riceveva nel suo studio notabili, politici ed ecclesiastici, e la sera convocava killer e spacciatori? Così è Diego Ventre, un nuovo boss, un avvocato colto, raffinato, lettore di Tommaso Landolfi. Un antieroe che non crede nella democrazia, nella legalità, e tuttavia conserva una sua idea paradossale di giustizia, di bellezza, di ordine, una volontà machiavellica di governare il caos, al servizio di una soluzione altrettanto paradossale per la sua città. La vecchia Napoli non ci sarà più e al suo posto, attraverso la pioggia di miliardi della ricostruzione, sorgerà un mostro attraente e moderno, un misto fra Las Vegas e una Disneyland storica. Con questa utopia segreta, Ventre s'aggira per una città dannata e condannata come un Cicikov dei nostri tempi, compra e vende le anime morte dei palazzi di Napoli e dei suoi abitanti.

Diego ha tutto quello che serve per realizzare il suo piano, il potere, i soldi, l'intelligenza, il cinismo, l'amicizia dei politici e il consenso della camorra. Ma

gli sarà fatale l'unico suo sentimento nobile e gratuito, l'amore per Luce, giovane, colta e bellissima figlia di una nobile famiglia in rovina. Un altro personaggio allegorico, fin dal nome e dall'aspetto, simboli della bellezza, della sensualità, della grandezza d'animo di una civiltà napoletana ormai perduta. Non è il caso di raccontare la trama, la storia corre fra colpi di scena verso un finale di tragedia. La catastrofe arriva, il fuoco e l'acqua invadono Napoli. Ma nessun progetto di nuovo ordine, per quanto criminale, si sostituirà all'insopprimibile vocazione al vuoto. Al posto di un nuovo ordine, un nuovo caos finirà per inghiottire tutto, anche Ventre e Luce, le due anime di Napoli, legate da un sentimento mortale. Tutto quel che si salva dall'apocalisse è un'immagine, la stessa che chiude il romanzo, un ritratto di fanciulla con una farfalla e un serpente.

*Fuoco su Napoli* è un romanzo potente, scritto in una lingua violenta e barocca come la storia e gli uomini che racconta. L'autore l'ha dedicato alla memoria di Idolina Landolfi, devota figlia di Tommaso e figura di intelligenza e grazia indimenticabili, che trascorse la vita a custodire un grande passato nella speranza di costruire un migliore futuro.

**Il protagonista è un borghese criminale, personaggio raramente raccontato da letteratura e cronache, ma sempre più frequente nelle inchieste della magistratura**



**! SERGIO PENT**

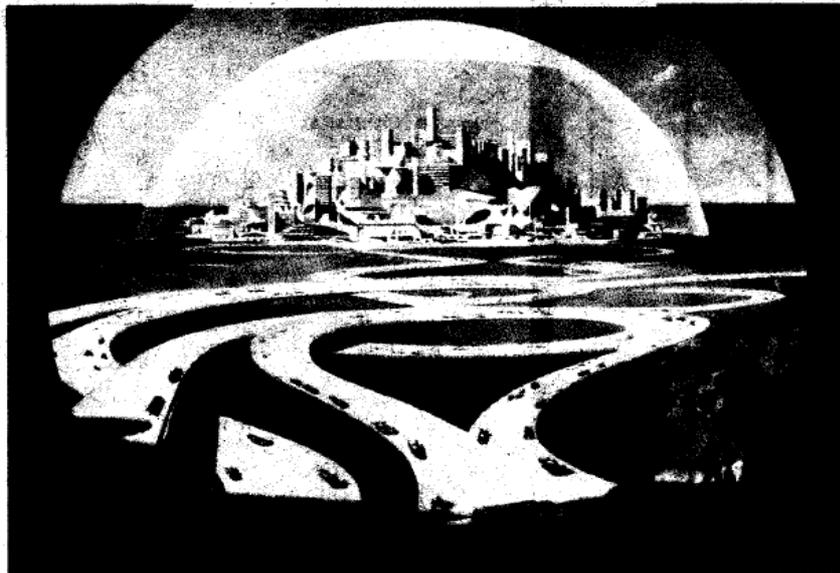
Napoli «è». Non occorrono espansioni e aggettivi per dare consistenza a ciò che appartiene ormai d'ufficio all'immaginario collettivo. Patrimonio di un'umanità variegata, crocevia di luoghi comuni, metafora di un'italianità non sempre da applauso, vittima e carnefice di se stessa, Napoli vive, muore e si ricrea sulle proprie ceneri, all'infinito.

Almeno fino a quando non arriva un Ruggero Cappuccio - nel suo romanzo *Fuoco su Napoli* - a far esplodere i Campi Flegrei e allagare di conseguenza la maggior parte del centro abitato. Questa versione para-fantascientifica mancava, in effetti, a definire le coordinate di un'entità cosmica che in letteratura ha giocato tutti i ruoli possibili, anche se ormai è quasi doveroso parlare, in termini anche epocali, di post-Saviano.

*Nel «Fuoco», una città cruda e viscerale che dietro l'angolo è attesa da uno scenario ballardiano*

*«Nostalgia della ruggine» mette in scena la rabbia dei «barbari» cresciuti nei tuguri color torrone marcio*

Una illustrazione di Karel Thole dal catalogo della mostra «Le città delle menti», curata da Sergio Pignatone: antologia delle sue copertine per «Urania», edita da Little Nemo



**Post-Saviano** Il fantascientifico Cappuccio e la sfida con le muffe del cuore di De Santis

# Vedrai, Napoli sarà Las Vegas

«Gesù, fate luce», direbbero i guappi con le toppe al culo di Domenico Rea. Ma la luce rimasta è in mano al potere occulto dell'avvocato Diego Ventre, in questa Napoli mai così cruda e viscerale in cui la camorra si spartisce i quartieri senza sapere che alla città tocca un futuro ballardiano. Ventre sa che Napoli verrà sommersa e si premunisce, organizza la vendita e l'acquisto di immobili strategici, muove le sue pedine politiche e i suoi affaristi affinché Napoli diventi - dopo la catastrofe - la Las Vegas del Mediterraneo.

L'assunto riflette ambizioni fantastiche che l'autore, con estrema sapienza, lascia decantare in un sottofondo di ipotesi senza effetti speciali, giocando invece sulla tragici-

tà secolare di una città vittima dei suoi abitanti e di chi ne manovra il destino. Cappuccio architetta un romanzo diverso, alternativo, sulla Napoli che ben conosciamo, panoramizzandone i pregi artistici e la bellezza corrotta alla luce di una infelice, ma assai intrigante storia d'amore tra il potente avvocato Ventre e la giovanissima Luce, figlia di un nobile in disarmo, per la quale costruirà - almeno fino al granguignolesco finale in stile Tarantino - un castello di illusioni e magie, una rete d'inganni amorosi che potrebbe ricondurci a qualche commossa, lussureggiante passione alla García Márquez.

Inafferrabile nella sua es-

senza di apologo postmoderno, ma calato con dovizia di dettagli in una napoletanità ben riconoscibile, il romanzo di Cappuccio ci regala un punto di vista singolare sulla città letteraria omaggiata dai più grandi narratori, con un intreccio dai toni di nobile melodramma arricchito da un linguaggio barocco, visionario, incalzante, che sa estremizzare senza cadute di tono un assunto di per sé insidioso, se non incauto.

Il pregio di Cappuccio è di aver scritto un grande romanzo su una Napoli possibile ripassando la lezione dei Maestri con discrezione, giocando al narratore colto e tutt'fare che comunque, con eleganza, ci ha regalato uno dei più bei lavori della stagione.

La stessa Napoli, quella dei «bassi» da cui si intuisce che il mare è vicino pur senza vederlo, è percorsa con passo faticoso e sincera partecipazione memoriale da Sergio De Santis in *Nostalgia della ruggine*, che costringe il suo protagonista, lo sprejudicato uomo d'affari Davide, a un impietoso confronto con le mufte del cuore e della sua città.

Il romanzo segna il distacco dalla realtà frenetica e immerge Davide nella rabbia perenne dei «barbari», quelli che sono nati, cresciuti e sopravvissuti nei tuguri color torrone marcio in cui egli torna per vendere il vecchio, minuscolo appartamento della sua infanzia. Il violinista, il fotografo, il paraplegico Carmine, Nino - il compagno di scuola ora boss del quartiere - la selvaggia e seducente Anna, sembrano coalizzarsi tra loro per sedurre Davide, per incanalarlo in un ambiguo gioco di specchi in cui egli ritrova nel

passato anche le sue paure.

Sono i colpi di un cuore malato e precario a farlo restare, a fargli capire che la ruggine del vecchio quartiere è la storia destinata a portarsi appresso per sempre. In questa dimensione spesso metaforica, emerge una Napoli oscura e ovattata, marginale, cancerosa ma vitale, in cui il protagonista riesce a pronunciare le parole esatte di un'autoassoluzione necessaria, attesa da tutta una vita.

Napoli è un cuore palpitante, come sempre, il centro esatto di un paese che cerca di combattere il disastroso presente con le armi di una retorica affannosa ma genuina, carnale, quella di chi vorrebbe solo coltivare sogni e magari poterne spendere qualcuno prima di incancrenire nella ruggine.



- Ruggiero Cappuccio
- **FUOCO SU NAPOLI**
- Feltrinelli, pp. 247, €16
- Cappuccio, anche regista di cinema e teatro, è nato nel 1964

## IL GIORNO CHE IL VESUVIO ESPLODERÀ

# L'apocalisse di Napoli: sparire o risorgere

*Nel romanzo di Cappuccio, la città partenopea sembra in perenne attesa di un cambiamento che non arriva mai. Camorristi, palazzinari, artisti e nobili decaduti complottano. Ma forse saranno spazzati via, come tutti gli altri...*

**Matteo Sacchi**

**F**uoco, lava, lapilli. E poi il mare che irrompe nella caldera e la fa esplodere in turbini irresistibili di vapore che tutto annichilisce.

Dopo la terra trema, crolla, sprofonda. E le onde si infilano sciabordando nei vicoli, facendosi strada in quello che, una volta, era il centro di Napoli. Alla fine, ma ogni fine è un inizio, quello che resta è desolazione, sfollati e buoni affari (come in ogni tragedia e in ogni ricostruzione che si rispetti).

Ecco in una manciata di parole la vicenda che fa da sfondo al romanzo di Ruggero Cappuccio, *Fuoco su Napoli*, appena uscito per Feltrinelli (pagg. 256, euro 16). E concentratone il succo all'estremo verrebbe da parlarne come di una fantastoria ben riuscita, nonostante il genere in Italia non abbia mai funzionato un granché. Tanto più che l'esergo coglie bene lo spirito della fantascienza (e della letteratura in generale): «Questa storia è accaduta l'anno prossimo». Eppure non è il mare che invade le strade e sommerge Castel dell'Ovo, o manda all'aria i tavolini del Gambrinus, il cuore della narrazione. Nemmeno la furia del vulcano che, dopo aver donato a Partenope per secoli, decide diriprendersi tutto in un colpo.

Annidata nelle pagine c'è una vena carsica. C'è l'anima cangiante, ma triste, di una città, la battaglia quotidiana che qualunque dei suoi abitanti deve sostenere per cavarsela in quello strano limbo dove infrangere la legge non si deve, ma rispettarla non si può. Ecco allora i protagonisti di una vicenda, così surreale da sembrare vera, comparire sulla scena in se-

quenza da tragedia greca. Diego Ventre potente avvocato della Camorra, abituato a trasformare ciò che è sporco in pulito (e viceversa) scopre, con mesi di anticipo, il disastro (ha fatto ottenere certe concessioni edilizie al professore a capo dell'istituto di vulcanologia). Allora, lui che è coltissimo e vive tra una citazione di Stazio e la contemplazione di un Caravaggio rubato, decide di bloccare la diffusione dell'allarme alla popolazione.

Prima che tutto cambi deve vendere e comprare, fare il suo «play», come si dice in gergo. Via dal centro della città che andrà a pezzi, di corsa a lottizzare le zone che sfugiranno al disastro. Ma mentre programma il suo azzardo edilizio, quello che lo trasformerà nel demiurgo di una nuova splendida città (perché anche il crimine sogna un futuro migliore), incontra Luce di Sangrano, bellissima erede della nobiltà pezzente della Napoli che fu.

Lavede, la vuole, l'avrà. Ma quest'ultima scommessa, che se non è amore ci assomiglia, fa saltare il banco. Inserisce variabili che né la mente raffinata dei palazzinari né la furbizia di chi spara e spaccia nelle strade sono in grado di calcolare. E così tutti quelli che sono entrati nella pericolosa sciarada innescata dal Vesuvio finiscono molto male.

Si salva solo Napoli. Perché? Perché la città non è né morta né viva. È un rimpianto o un presagio, un qualcosa che nel presente non esiste. E tutto questo ben prima dell'eruzione. Ecco allora Diego Ventre che sembra un Tony Montana in versione italiana, ecco che nella pletora degli sconfitti, che si affacciano sul palcoscenico, si riconoscono infiniti tipi umani. Tipi che non sono veristici, ma che regalano un riflesso amplificato della follia di una metropoli che canniba-

lizza se stessa: Francesco De Mattia pittore che si lascia sfuggire il genio e la vita dalle mani; Maria Amerigo arrampicatrice sociale con poca classe e molto genio; Carmine Denza capo clan stanco che rimpiange di non aver fatto il bottegaio e gira in taxi, perché i taxi nessuno li ferma; Bianca una ragazza normale che vive una vita normale ma ha sottoscritto una promessa di morte...

Cappuccio fa letteratura, basta leggere il commento di una penna raffinata come Raffaele La Capria: «Nessuno ha raccontato Napoli, la sua deriva e il suo riscatto, come in questa storia d'amore e di stupro». *Fuoco su Napoli* è un libro in cui c'è la «denuncia» di un modo di vivere e di pensare. Eppure non è un «libro di denuncia». Non c'è la cronaca utilizzata per impastare la trama. C'è invece una realtà trasfigurata e portata all'estremo per raccontare un dramma e una commedia umana irriducibili ai verbali della omicidi. Insomma, niente *Gomorra*, piuttosto la fantasia come megafono della realtà. Come ci spiega l'autore: «Tutto quello che ho raccontato ha delle radici nei fatti. Compreso il rischio di eruzione. Ci sono studi che dimostrano che il Vesuvio è il vulcano più pericoloso del mondo e che basterebbe anche una scossa di media entità per abbattere il valore degli immobili a Napoli... Però io ho usato tutto questo come una metafora per creare una realtà mitica che mi aiutasse a guardare l'anima di una città. Ho usato la lente d'ingrandimento dell'apocalisse per indagare la stratificazione psicologica di un popolo che dà sempre la colpa a qualcos'altro e non si fa mai un esame di coscienza. Bisogna capire perché un popolo accetta di vivere all'inferno, non bastano i reportage, per altro bellissimi, sulla Camorra».

**CENERE** La distruzione  
è orrenda e inevitabile.  
Ma potrebbe essere  
un atto di purificazione

**TRAMA** Visionaria  
ma con i piedi piantati  
nella realtà: un incubo  
a occhi spalancati

## MINACCIA

Il Vesuvio minaccioso. È in libreria il romanzo «Fuoco su Napoli» di Ruggero Cappucio (Feltrinelli, pagg. 256, euro 16) in cui si immagina l'esplosione del vulcano. L'autore, nato a Torre del Greco nel 1964, è drammaturgo e regista teatrale. Ha curato la regia di «Nina pazza per amore» e del «Falstaff» con direzione musicale di Riccardo Muti

[Tips]



## NARRATIVA ITALIANA

→ **Da Sorrentino a Cirillo** La città partenopea sempre più spesso protagonista dei nostri libri

→ **Ruggero Cappuccio** Nel suo romanzo immagina l'esplosione del tappo vulcanico

# Fuoco, fiamme e una valanga di «monnezza» su Napoli

**Si arricchisce di sempre nuovi capitoli la narrativa che ha Napoli come protagonista o come sfondo, e si fa fatica perfino a tener dietro alle nuove uscite. Tre i libri recenti che meritano attenzione.**

### FELICE PIEMONTESE

SCRITTORE

Curiosamente, ma non tanto, due dei romanzi in questione – entrambi pubblicati da Feltrinelli – vengono da persone già note nel campo dello spettacolo, Paolo Sorrentino, regista de *Il divo* (e prima ancora de *Le conseguenze dell'amore* e *L'amico di famiglia*) e Ruggero Cappuccio, regista soprattutto teatrale e già autore di testi narrativi che hanno avuto una certa eco.

Sorrentino, al suo esordio come romanziere, ha pubblicato *Hanno tutti ragione* (di cui si è occupato su queste pagine M. De Mieri), che sta avendo un grande e meritato successo, col suo protagonista Tony Pagoda, cantante melodico di successo coinvolto in un susseguirsi picaresco di avventure tutt'altro che esaltanti, vissute tra Napoli, «questa distesa di immondizie con le colline» e il Brasile.

Notevole, il romanzo di Sorrentino, soprattutto per la ricchezza linguistica (nonostante eccessi e sbavature, e metafore come questa: «un dubbio atroce si districa in me come un Tarzan poliomiolitico senza machete e dentro la foresta»), il tentativo cioè di crearsi una lingua che contami alto e basso, che preveda accostamenti ap-

parentemente incongrui, iperboli in gran numero e un uso accorto, straniante, non naturalistico, del dialetto. Inevitabile il riferimento a Céline, alla sua petite musique, alla sua apocalittica visione del mondo.

Da un'apocalisse non metaforica ma «reale», parte Cappuccio in *Fuoco su Napoli* (pagine 252, € 16,00), immaginando che in un futuro molto ravvicinato («questa storia è accaduta l'anno prossimo») l'esplosione del tappo vulcanico dei Campi Flegrei rovesci sulla città e sul circondario un uragano di fuoco con effetti anche sul mare, e quindi con una specie di tsunami che trasforma strade e piazze della città in una sorta di Venezia livida e disabitata.

La notizia dell'imminente catastrofe viene appresa con l'anticipo di alcuni mesi dal personaggio principale del romanzo, l'avvocato Diego Ventre, singolare figura di mafioso e affarista dai gusti raffinati e dalla cultura enciclopedica, capace di usare la pistola e nello stesso tempo di citare a memoria testi di poeti latini.

Una sorta di genio del male che – lo sappiamo bene, accade anche nella realtà – capisce fin dal primo momento che ogni catastrofe, anche la più spaventosa, può trasformarsi in un affare colossale, a patto che ci si faccia trovare pronti e decisi a tutto. Lui lo è, e in effetti vendendo ciò che sarà distrutto o irrimediabilmente danneggiato e acquistando ciò che si salverà, si ritrova padrone della città che peraltro vuol trasformare in una sorta di museo a cielo aperto, una Pompei del ventunesimo secolo. E anzi, paradoss-

almente ma non tanto, essendo un esteta gli sembra possibile perfino che dalla catastrofe Napoli possa uscire mondata dalle brutture che negli ultimi decenni l'hanno resa irriconoscibile privandola delle antiche bellezze. Una guerra tra bande camorristiche e l'amore per una giovane nobile, figlia di un duca rovinato dal gioco e dall'imprevidenza, complicheranno irrimediabilmente le cose.

### SUPEROMISMO CRIMINALE

Il romanzo di Cappuccio si basa su un'idea di straordinaria efficacia che però, nel testo, si riduce quasi solo a pretesto per raccontare l'irresistibile ascesa di Ventre, il suo superomismo criminale, il suo mefistofelico rapporto con gli altri, a cominciare dalla ragazza, Luce, che diventa sua moglie senza sapere niente di lui.

Curiosamente, mi sembra che Cappuccio passi dall'apocalittico al romanzo d'appendice di ottocentesca memoria, inclinando sempre più – man mano che si va avanti – verso quest'ultimo, con sviluppi sempre più improbabili e un personaggio che ricorda sempre più il Fantomas di Ponson du Terrail. Ed è un peccato, perché il romanzo, nonostante eccessi di letterarietà deteriore («scoprendo negli occhi di lei la vertigine del piacere a imboccare il passato con cucchiariate di gusto e di gioia») ha momenti di grande intensità e forza narrativa e, proprio come accadeva un tempo, induce il lettore, nel susseguirsi dei colpi di scena, a chiedersi come va a finire.

La Napoli sommersa dalla spazza-

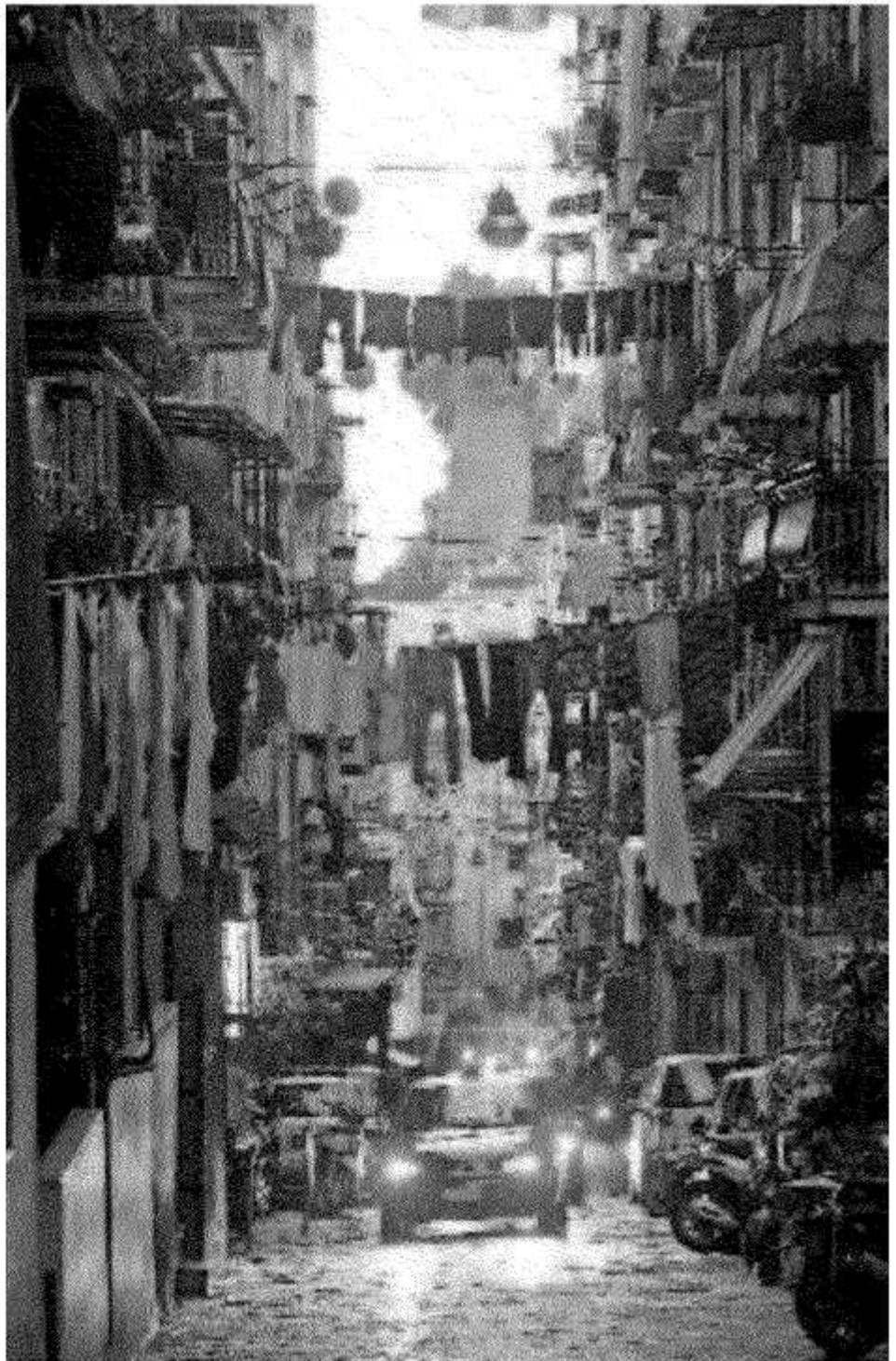
tura è centrale infine in *Una terra spaccata* (ed. San Paolo, pagine 230, € 14,50) dell'avellinese Emilia Bersabea Cirillo, e si contrappone al verde altopiano del Formicoso, in Irpinia, scelto per ospitare un'enorme discarica per rifiuti, nel pieno dell'ultima, drammatica emergenza. In una situazione che è la meno romantica che si possa immaginare, la Cirillo riesce a costruire un'avvincente storia d'amore e a rivendicare valori oggi poco condivisi – l'orgoglio dell'appartenenza, il legame con la terra, il rispetto per ciò che è diverso – in modi narrativamente convincenti, senza enfasi e senza declamazioni, con una malinconia di fondo che permea tutto il libro e gli dà credibilità, efficacia. ♦

---

**Una terra spaccata**

Racconta una storia  
d'amore in un mare  
di spazzatura

---



Napoli Quartiere Pallonetto Santa Lucia

## L'anteprima

# Cappuccio e la morte della bellezza

«Fuoco su Napoli», apocalisse e amore in una città che non sa vivere ma riesce solo a risorgere

**Generoso Picone**

**L**a città del mentre. A voler trovare un punto di equilibrio su cui Napoli possa reggere le straordinarie e insopportabili contraddizioni della sua vicenda, non c'è che la congiunzione capace di tenere insieme l'orrore e bellezza, la miseria e lo splendore, l'intrigo e il candore, l'amore e la morte in una sequenza coerente e ordinaria, quasi normale. «È tutto un mentre nella Napoli del mentre, nella città dove mentre succede quella cosa ne succede pure un'altra, nella città che chi l'avrebbe mai potuto immaginare che mentre a quell'ora quello faceva questo, quell'altro faceva quell'altro», avverte Ruggero Cappuccio, dalle pagine di *Fuoco su Napoli* (Feltrinelli, pagg. 251, euro 16: da mercoledì in libreria, sarà presentato venerdì, alle 18, dall'autore e da Silvio Perrella, alla Feltrinelli di piazza dei Martiri, a Napoli).

Un romanzo spietato e amorevole, probabilmente quello che almeno negli



## I temi

Una lingua  
cruda  
per camorra  
sesso  
e cinismo

ultimi anni con più intensa radicalità si confronta con la dannazione napoletana: una sorta di Ferito a morte scritto mezzo secolo dopo che si alimenta al ceppo di Raffaele La Capria, al rito cerimoniale della bellezza oltraggiata di Giuseppe Patroni Griffi e alla struggente commozione per l'umanità dolente di Anna Maria Ortese. «Napoli era il

primo modello di mare e terra dal quale ricavare la forma della nostra carne e della

nostra vita», vi si legge. Cappuccio, da esperto uomo di teatro, consegna la sua storia a una lingua cruda e drammatica, del precedente *La notte dei due silenzi* nel 2007 restano i luoghi - la costiera amalfitana, soprattutto - e quel fascino per i momenti di trapasso, di mutazione, di cambio di stagione che devono costituire il topos della sua attenzione letteraria. Il mentre, insomma. Qui narra che mentre i Campi Flegrei si apprestano a esplodere e Napoli a essere devastata dall'acqua e dal fuoco, c'è qualcuno che dopo aver bloccato la diffusione della notizia, come in sequenza che da «Le mani sulla città» di Francesco Rosi si ritrova nel «Blade Runner» di Ridley Scott, studia carte e planimetrie, ridisegna il piano regolatore, acquista e vende immobili e suoli e prepara la più gigantesca ricostruzione della storia: «Perché non si tratterà di rifare la città per quelli che la vivevano. Si tratterà di rifarla per quelli che non ci hanno mai vissuto. Non cambieranno solo i muri dei palazzi. Cambierà la destinazione d'uso». Alberghi, villaggi turistici, casinò, un museo a cielo aperto, una Las Vegas sul Mediterraneo dove la nuova droga si chiamerà Tintoretto, Michelangelo, Caravaggio. Mentre Diego Ventre lavora a questo progetto, Napoli continua a mettere in scena la sua infinita recita non accorgendosi che - catastrofe o no - è già morta. «Napoli si è messa allo specchio e si è pisciata in faccia», si chiacchiera nei salotti buoni. La città del controtempo, del presente eterno, la città che correva quando gli altri erano fermi salvo poi tuffarsi in un immenso sonno storico quando - mentre - tutto l'universo si svegliava, è ridotta a un nome vuoto.

Ventre è un avvocato cinico e intelligente, governa una rete di camorristi e affaristi con la sicurezza spiccia imparata alla scuola mafiosa in Sicilia e negli Usa, nonostante ciò è colto e dai gusti raffinati: ama profondamente Napoli e l'occasione del vulcano gli appare come una opportuna catarsi, una necessaria palingenesi che servirà a ricrearla. In fondo, rappresenta un pezzo della coscienza della città e anche la passione che lo muove verso Luce di Sangrano, stupenda figlia di una famiglia decaduta nel cui profilo non è difficile rintracciare uno dei tratti costitutivi dell'immagine napoletana: «Ecco il patto di Satana con Dio. Ecco la bellezza e l'innocenza. L'indolenza della natura. La malinconia della storia». Diego e Luce si sposeranno. La conquisterà aprendole i palazzi più inaccessibili della città, regalándole libri rari, musiche soavi e capolavori perduti come l'«Adorazione dei pastori con i santi Lorenzo e Francesco» di Caravaggio. Intorno a loro si muovono artisti alla ricerca delle sfumature impossibili e assassini crudeli, una borghesia decrepita e un popolo assente, donne affamate di sesso, clan in guerra: la scena di una città decadente che nei sei mesi raccontati, con la catastrofe a far da perno, consuma la sua parabola fino alla resa dei conti decisiva. «Una grande storia d'amore e di stupro», nella definizione di La Capria: ma di una violenza quasi sopportata, a volte addirittura ricercata, comunque senza lacrime e rabbia fra spregio di corpi perfetti e nati per altro. Diego e Luce si distruggeranno. La giostra

di Mimmo Paladino, altra opera simbolo in Fuoco su Napoli, girerà nel verso opposto e vedrà compiersi l'apocalisse delle loro esistenze. Ma non si perde niente e vita e morte avranno un continuum se Napoli saprà riconoscere i suoi fantasmi. Se non si sarà stati capaci di vivere almeno si potrà risorgere: «È una specie di apparizione allo specchio. Un grande incidente e un grande desiderio liberano lo specchio dal drappo con il quale lo avevamo ricoperto per non guardare la nostra parte più antica e più vera».

### L'incipit

Tra cinque mesi  
un'esplosione  
catastrofica

«Al massimo tra cinque mesi Napoli finirà di esistere. Al massimo tra cinque mesi Napoli non ci sarà più. I Campi Flegrei ci stanno preparando il benservito. La città sarà distrutta. Ci sarà una violenta esplosione iniziale. Si formerà una colonna eruttiva che darà vita a gas incandescenti, frammenti di magma e di rocce che saranno scagliati a decine di chilometri di altezza. Qui, generalmente, i venti dominanti spirano da nord-ovest, che poi è la stessa direzione del maestrale. Per questo le eruzioni vesuviane e flegree deformano le colonne verso sud-est e per questo Napoli, fino a oggi, si è salvata. Ma questa volta sarà diverso. Trentacinquemila anni fa ci fu una violentissima eruzione dei Campi Flegrei: il tufo grigio vomitato lo abbiamo ritrovato sul fondo di tutto il Mediterraneo. Lo abbiamo ritrovato perfino in Siberia. I prodotti di caduta raggiungeranno Napoli in pieno. In questo caso la colonna eruttiva non reggerà a lungo, ricadrà al suolo e scivolerà in più direzioni».



**Il vulcano** Una gouache settecentesca che raffigura un'eruzione del Vesuvio vista da Napoli. In alto a sinistra, Ruggero Cappuccio

## **L'intervista** Eruzione e maremoto: il nuovo libro di Cappuccio **Napoli distrutta (in un romanzo)**

I Campi Flegrei stanno per esplodere, Napoli sarà presto sommersa dal fuoco e dall'acqua di un violento maremoto. Case, uomini, piante e animali saranno inghiottiti dalla lava. Accade nel nuovo romanzo di Ruggero Cappuccio *Fuoco su Napoli*, edito da Feltrinelli, da oggi in libreria. L'autore, uno dei drammaturghi e registi teatrali più affermati d'Italia, spiega che il fosco apologo è un atto d'accusa alla politica e alla società. E che la distruzione precede una rigenerazione.

A PAGINA 17  
**Perillo**

**L'intervista** Esce oggi «Fuoco su Napoli». Racconta un'eruzione e un maremoto. Previsti ma tenuti segreti da uno speculatore

# Cappuccio Napoli kaputt

«Vi spiego perché, per rigenerare la città, nel mio romanzo ho deciso di farla morire di fuoco e d'acqua»

di MARCO PERILLO

**P**repariamoci al peggio. I Campi Flegrei stanno per esplodere, Napoli sarà presto sommersa dal fuoco e dall'acqua di un violento maremoto. Case, uomini, piante e animali saranno inghiottiti dalla lava, irrimediabilmente. Nessuno ne è al corrente; pochi si salveranno. Tra questi c'è Diego Ventre, un avvocato amico di potenti e di boss della camorra che sfrutterà l'eruzione a suo piacimento per ridisegnare il piano regolatore cittadino. Tutto questo non accade ora, malgrado gli ultimi allarmi della Protezione civile sul Vesuvio e su Ischia. Accade «l'anno prossimo», nel romanzo di Ruggero Cappuccio *Fuoco su Napoli*, edito da Feltrinelli, da oggi in libreria. Il volume sarà presentato dall'autore con Silvio Perrella venerdì alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri.

Autore di romanzi come *La notte dei due silenzi*, drammaturgo e regista di spettacoli importanti come *Shakespeare di Napoli*, Cappuccio affida alla sua ultima opera la sua visione della città natale (è di a Torre del Greco) insieme con la delusione e la delusione per il fallimento della classe politica locale negli ultimi 60 anni.

**Cappuccio, le prime pagine del suo libro mettono i brividi a chi abita a Napoli e dintorni. L'ispirazione può avere qualche nesso con gli ultimi allarmi di Bertolaso? O è forse un'opera «profetica»?**

«Il libro ho cominciato a scriverlo un anno e mezzo fa, quando non c'erano stati né il terremoto de L'Aquila, né l'esplosione del vulcano islandese. Quando si osservano Vesuvio e Campi Flegrei e si pensa che dal '44 non avviene un'eruzione, è naturale immaginare che prima o poi il problema si ripresenterà. Quello che a me preoccupa di più non è tanto l'eventualità di un accadimento catastrofico, quanto l'inadeguatezza ad affrontarlo. Negli anni non è stata fatta alcuna politica territoriale in tal senso, ma solo simulazioni di simulazioni in caso di emergenza che hanno ingannato l'opinione pubblica».

**E nel frattempo si è arrivati a costruire le case fin quasi all'orlo del vulcano.**

«Penso allo scempio che è stato fatto a San Sebastiano, centro disastroso dall'eruzione del '44. Lì si è costruita una città più

grande della norma. Nulla cambierà in questa regione e in questo Paese fin quando ci saranno voti di scambio, appalti trucati che muovono denaro e interessi sull'intero territorio. Un cannibalismo che sembra non avere mai fine. I politici adottano spesso provvedimenti sommersi, poco seri e poco prospettici, per cercare il consenso. Non ci meravigliamo, dunque, dello scempio paesaggistico napoletano».

**Non a caso, a più di 40 anni da «Le mani sulla città» di Francesco Rosi, lei torna a parlare di piano regolatore e affaristi corrotti.**

«Se si prende il treno e si va da Napoli a Torre Annunziata si può capire di cosa stiamo parlando. Abusivismo, brutture architettoniche. Nulla cambierà finché i partiti saranno agenzie di servizio. Nel mio romanzo, ci penserà la Natura a rimettere le cose «in ordine», distruggendo tutto e facendo il «suo» piano regolatore. La Natura si riprende sempre ciò che la Storia le ha tolto. E questo il protagonista del mio libro lo sa: comprerà immobili che si salveranno dall'esplosione e con il ricavato dei profitti ricostruirà Napoli».

**Un protagonista che fa l'avvocato ma che è colluso. Anche lei, come altri, vede nei fallimenti della borghesia una delle cause dei mali della città?**

«Il mio avvocato appartiene al popolo; è figlio di artigiani di San Gregorio Armeno. Studia poi legge a Palermo, dove imparerà la filosofia mafiosa e la porterà a Napoli. Arriva dunque alla borghesia da un'ottica deviata. Si sa, però, che questa città non ha mai avuto una borghesia illuminata, quindi una classe dirigente. Le restava almeno il popolo, quello vero, sapiente, pieno d'ideali. Da anni il popolo non c'è più; è irretito nella massificazione,

nel sistema globalizzato, e ha perso anche la sua più importante caratteristica: la religiosità. Un tempo Napoli aveva anche un'altra peculiarità: l'accoglienza. Non a caso era la città a più alto tasso di maternità: i ragazzi che uscivano dai bassi trovavano strade senza pericolo e da lì potevano arrivare a tuffarsi in un mare pulito. Oggi Napoli è una madre depressa e frustrata; i suoi figli non riescono ad avere con lei il rapporto di prima. Non facendosene una ragione, la prendono a calci e la distruggono».

**Possibile che non si salvi proprio nessuno? Nemmeno la società civile?**

«La società civile di Napoli è una soave bugia. Oggi non esiste una città buona e un'altra cattiva. Purtroppo non vedo più demarcazioni tra camorristi e persone perbene. Pensiamo alla cocaina, «bene di consumo» prodotto dalla criminalità e usato soprattutto dai professionisti borghesi, da gente con due lauree. Fare società civile vuol dire fare sistema, ribellarsi al marcio. Questo al Sud non c'è, e quei pochi che ci provano patiscono isolamento e solitudine».

**A un certo punto del libro, il protagonista si auspica che l'eruzione possa eliminare il marcio che lei descrive. È forse l'unica via?**

«È un pensiero estremo. In realtà auspico una purificazione (il fuoco, tra l'altro, ne è l'emblema) dal punto di vista della laboriosità. Come diceva Giovanni Falcone, la prima cosa da cambiare è la cultura: un malavitoso non è da ammirare, come spesso succede al Sud. Poi cambierei il linguaggio dei politici, finto e parente di quello pubblicitario: è per questo che in molti se ne approfittano, avendo falsi modelli da imitare».

**Cosa significa laboriosità per Napoli?**

«Significa che qualcuno si possa svegliare un giorno e dire: «Cominciamo a lavorare, ma i risultati si vedranno solo tra 30 anni. Siete disposti ad aspettare?»».

**Il suo romanzo è anche altro. Nei momenti di silenzio e calma che precedono la tempesta si delineano personaggi-metaphora del male: prostitute, capiclan e pittori alla disperata ricerca della sfumatura perfetta. È per larghi tratti un romanzo d'amore. Raffaele La Capria lo ha definito «romanzo d'amore e di stupro».**

«Solo leggendo il libro si potrà capire perché. Diego Ventre, l'avvocato, conosce una ragazza di cui s'invaghisce terribilmente e tenterà di sedurla aprendo per lei i più incantevoli e inaccessibili palazzi della città. Ma è un amore-non amore; un desiderio di possesso. Ventre non vuole rivelare alla donna la sua vera identità ed è turbato perché la sua idea di Napoli, città di cui è innamorato pur odiandola spesso e volentieri, cozzerà con l'idea della città che ha lei. Ovvero, quella «lacapriana» della «armonia perduta». Per Ventre quell'armonia non c'è mai stata, soprattutto in una città in cui, a differenza delle persone, con la Natura è impossibile trattare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il libro** Una grande storia d'amore e di stupro. Martedì la presentazione alla Feltrinelli

# Cappuccio, Napoli e il Vesuvio

Nell'ultimo romanzo la città sarà distrutta e da Salerno partirà la ricostruzione

Erminia Pellecchia

«**A**l massimo tra cinque mesi Napoli finirà di esistere...». È l'incipit del nuovo romanzo di Ruggero Cappuccio (commovente la dedica a Idolina Landolfi), «Fuoco su Napoli» (Feltrinelli,

pagg. 251, euro 16) che sarà presentato martedì, alle 18, dall'autore in dialogo con i giovani scrittori Michele Coppola, Marianna Ponticelli, Pieluigi Razzano, Mariangela Sapere e Maria Paola Tateo, alla Feltrinelli Libri e Musica di Salerno. Orrore e bellezza, miseria e splendore, intrigo e candore, amore e morte: è un libro spietato e amorevole questo che il regista, drammaturgo e narratore dedica alla «città del mentire», come il giornalista Generoso Picone battezza la Napoli dalle mille contraddizioni. Protagonista è l'avvocato Diego Ventre, affascinante, colto, amico di politici potenti e boss della camorra. Solo lui è al corrente dell'imminente distruzione di Napoli ad opera di un vasto fenomeno idromagmatico. Ventre gioca d'anticipo, sa che Bonaparte perse a Waterloo per colpa di un vulcano, progetta l'affare del secolo: vendere e comprare immobili strategici, perché, una volta superata l'emergenza, i profitti saranno eccezionali. Convince imprenditori, affaristi e camorristi, ridisegna il piano regolatore e il futuro di una Napoli che, in fondo, è già morta. E, insieme, quello della vicina Salerno che, dopo la catastrofe, sarà la base logistica ideale di quanti hanno spostato, Diego Ventre per primo, la loro attività in una postazione sicura, per mettere in moto la ricostruzione pianificata dall'avvocato con la mente razionale di un giocatore di scacchi. In questo scenario apocalittico c'è, però, una luce. Non a caso Cappuccio ha chiamato la sua eroina Luce, figlia di nobili decaduti, bellissima ed innocente, di cui Diego si innamora, lei l'armonia perduta, lui lo stratega che, per citare il giudice Giovanni Falcone, ha l'intelligenza raffinatissima del

male. La conquisterà con la sua cultura, mentre, sullo sfondo della loro passione autodistruttiva, si aggirano i fantasmi di una borghesia decrepita, un popolo assente, donne affamate di sesso, clan in guerra e assassini crudeli. La trama è avvincente, ma molti sono i temi del romanzo che invitano alla riflessione. Innanzitutto la condizione del Sud che, come dice Cappuccio, «industrializza la sventura». «Al Sud - spiega - la disgrazia è un innesco economico, il più grande difetto dei meridionali, in particolare dei napoletani, è la logolamentazione, il piangersi addosso, il dare sempre la colpa a qualcun altro, tranne che a se stessi. Terreno facile per chi specula sulla sofferenza e l'illegalità si fa normalità». Cappuccio, in questo libro, che è anche un reportage sullo sviluppo della criminalità diffusa, dove Napoli non è altro che lo specchio amplificato dell'Italia dei giorni nostri (va detto che è stato scritto due anni fa, quasi presagio degli scandali e dei cataclismi dell'oggi), mette sotto accusa tutti, politici e società civile: i primi gestiscono micropoteri pensando al proprio tornaconto senza trovare soluzioni ai problemi e lasciando libera mano alla delinquenza; la seconda è solo una parola vuota, visto che molti dei suoi componenti, giocoforza, si trovano a godere del circolo vizioso dell'illegalità. Poi c'è la natura che «ci osserva, ci minaccia con la sua anima segreta, si ribella contro chi ha stuprato la sua bellezza». «La natura - conclude Cappuccio - vuol riprendersi la sua signoria sulla cattiva storia delle Regioni, delle Province, dei Comuni, dei fondi affondati. Ho scritto "Fuoco su Napoli" perché la città ogni giorno ci ferisce a morte. Speriamo di vincere prima del fango di Waterloo».



**Il libro** La copertina di  
«Fuoco su Napoli» di  
Ruggero Cappuccio (sopra).



**TUTTI A CACCIA  
DEL NUOVO SAVIANO**

Il figlio culturale di Roberto Saviano? Raffaele La Capria, Francesco Rosi, Nello Ajello puntano su Ruggiero Cappuccio (foto), 46 anni, di Torre del Greco, drammaturgo e regista teatrale che ha lavorato anche con Riccardo Muti. Il suo *Fuoco su Napoli* (Feltrinelli) è un romanzo che vede l'apocalisse sulla città. «Viene dopo *Gomorra* ma ha una carica di denuncia e di violenza non meno forte» dice La Capria. Fra camorra, speculazione ed eruzione del Vesuvio «al massimo tra cinque mesi Napoli finirà di esistere». Così inizia l'altro *Gomorra*. (T.M.)

**PRESENTAZIONE "FUOCO SU NAPOLI" DI RUGGIERO CAPPUCCIO**

## La città, involucro senza pensiero

«**N**apoli è una madre immanictonita, depressa, che non riconosce più i suoi figli e non riesce ad abbracciarli. Non sentendosi protetti, questi ultimi, come dei bambini, l'aggrediscono e la maltrattano». Questo è il sentimento di denuncia che anima la penna di Ruggiero Cappuccio autore teatrale, regista e scrittore – già finalista al Premio Strega nel 2007 con "La notte dei due silenzi" (Sellerio) - che ha presentato alla Feltrinelli di Piazza dei Martiri il suo ultimo volume "Fuoco su Napoli" (Feltrinelli, 246 pagg, 16 euro) insieme con Silvio Perrella, presidente della Fondazione Premio Napoli. Un libro che propone uno scenario apocalittico probabile per la città, come confermato dalle ricerche effettuate dall'Università di Cambridge che ha previsto danni notevoli nel caso dell'eruzione dei Campi Flegrei: tra i 6500 e i 650000 morti con conseguente sprofondamento della zona flegrea e inondazione di Napoli che sarà sommersa

dal mare. Attraverso il protagonista, l'avvocato Ventre, viene denunciato il clima di ambiguità e di arrivismo di chi cerca di mettere le mani sulla città soprattutto in concomitanza di disgrazie. «L'originale volume, che presenta un plot ben articolato, ricco di virtuosismi sia nell'uso della lingua che nella struttura narrativa, si inserisce - ha detto Silvio Perrella - nel dibattito letterario su Napoli e il Sud avviato da Raffaele La Capria, Anna Maria Ortese, Giuseppe Patroni Griffi». «È un libro – dice Cappuccio – che vuole raccontare di un momento di mutamento per Napoli, ma non deve essere inteso in senso pessimistico. Al cinismo e all'ambiguità di Ventre si contrappone la fiducia di Luce che crede in un ripristino dell'armonia perduta». Narrativamente, la soluzione viene dalla Natura che - fa notare ironicamente l'autore - «regala quel piano regolatore lungamente atteso», infatti, dopo l'inondazione della città la ricostruzione dovrà cancellare tutti gli

scempi compiuti nel corso del tempo dagli uomini. «Ciò che non si coglie – afferma l'autore – è che la feroce urbanistica ha violentato non soltanto gli spazi della città, ma anche i sentimenti degli abitanti, proprio come sottolinea magnificamente Patroni Griffi in "La morte della bellezza". I napoletani di oggi sono degli esiliati dalla città. Anche se non hanno mai abbandonato il territorio l'hanno persa – continua Cappuccio. Napoli non contiene più le categorie che l'appartenevano e la distinguevano nel mondo, è rimasto solo l'involucro separato dal pensiero». Il riferimento è rivolto anche al teatro napoletano "ormai una stele funeraria alla memoria del teatro che nei secoli ha reso grande Napoli nel mondo". È necessario per Cappuccio riconoscere le proprie colpe in silenzio, recuperare la dignità che apparteneva ai napoletani di inizio secolo e di non avere più paura ma di stringersi, nuovamente, nell'abbraccio con la città.

**Paola Silvestro**

## LIBRI

a cura di NURA KORSCH

**FUOCO SU NAPOLI****Ruggero Cappuccio**

Editore Feltrinelli

pagine 256

euro 16,00

Napoli non sarà più la stessa. I Campi Flegrei stanno per esplodere e la città sarà presto invasa dall'acqua e dal fuoco. Nessuno ne è al corrente, tranne Diego Ventre – avvocato, affascinante e affabulatore, amico di politici potenti e di boss della camorra. Trenta giorni non sono molti, ma a Ventre sono sufficienti per progettare l'affare del secolo: vendere e comprare immobili strategici. Una volta superata l'emergenza, Napoli sarà un'altra città, sarà la Las Vegas del Mediterraneo. Ventre si muove con agilità, convince imprenditori, camorristi e affaristi e determina il futuro di Napoli.

## Cappuccio fa "Fuoco su Napoli"

*Oggi alla Feltrinelli la presentazione del libro*

**SALERNO.** «Al massimo tra cinque mesi Napoli non esisterà più». E non dal Vesuvio, ma dai Campi Flegrei arriverà l'attacco di fuoco e lava che cancellerà parte della città: così si apre il romanzo "Fuoco su Napoli" (Ed. Feltrinelli - pag. 256 euro 16), che l'autore Ruggiero Cappuccio presenterà alle 18 di stasera alla libreria Feltrinelli di Salerno.

Non si tratta di un romanzo d'avventura che si svolge in attesa della tragedia preannunciata, quanto piuttosto di un thriller psicologico. Protagonista è l'avvocato Diego Ventre, uno dei pochi napoletani a cui è consentito l'accesso alle informazioni riservate sull'attività vulcanica dei Campi Flegrei. Ventre non si affida alla preghiera né si lascia cadere nel panico. Architetta, invece, una colossale operazione immobiliare che gli consentirà, una volta superata l'emergenza, di diventare ricchissimo, grazie alla connivenza di camorristi e politici. «Ventre è un personaggio complesso e sfuggente - racconta Cappuccio - crede nel concetto di democrazia, ma lo considera inapplicabile al nostro Paese, che non si basa sul diritto, ma sulle relazioni personali».

Accanto all'aspetto realista, la catastrofe naturale ha fortissimi accenti metaforici: «Napoli - continua - è da anni sottoposta all'eruzione, la lava del malcostume e i gas della corruzione hanno invaso la città a partire dal secon-

do dopoguerra, quando l'asse del mondo si è spostato dalla bellezza al profitto». Cappuccio rilegge la storia con occhi nuovi, ma assicura che «non c'è l'intenzione di cercare un'angolazione necessariamente originale, nonostante l'imbarazzo dato dalle migliaia di deflorazioni narrative che la città ha già subito».

L'autore esplicita il senso profondo del romanzo: «Ho raccontato la rottura del rapporto tra natura e uomo a Napoli, che da sempre agisce da specchio amplificatore dei problemi d'Italia. Dall'unità in poi, tutti i governi sono responsabili della situazione attuale». La scrittura cinematografica del romanzo evidenzia l'estrema versatilità di Cappuccio, che è regista e sceneggiatore, artista del visuale e della parola.

«Non faccio distinzioni - conferma il regista - scrivo romanzi, poesie, sceneggiature o drammi come un pittore passa dagli acquerelli ai colori ad olio». Il futuro di Cappuccio è costellato di impegni teatrali. Andrà a breve in scena a Firenze "Natura Viva", l'opera lirica contemporanea che ha firmato con Marco Betta, mentre al festi-



Ruggiero Cappuccio

val di Asti è attesa la sua riscrittura del Don Chisciotte, che vedrà Roberto Herlitzka nei panni del cavaliere della Mancha e Lello Arena in quelli del fido Sancho. Sulla questione dei tagli agli istituti di cultura, Cappuccio sa essere duro.

«Il nostro Paese è politicamente incolto, l'80 per cento del repertorio lirico mondiale ci appartiene e noi facciamo di tutto per distruggere l'educazione musicale. Con una classe politica che basa il suo potere sulle clientele, cosa vuole che rappresentino i novemila dipendenti degli enti lirici?».

**Anna Maria Giaquinto**

**IN BREVE****FIERA DEI BENI COMUNI****Piatti etnici e balli in piazza**

Si è conclusa la seconda edizione della "Fiera dei Beni Comuni e della legalità" organizzata dal Csv Napoli. Stand, mostre fotografiche, dibattiti, concerti nei chiostri di Santa Maria la Nova. Tema della giornata l'immigrazione con oltre quaranta comunità straniere che si sono esibite in numerose art performance, tra cui il pranzo "multi-etnico": circa quaranta piatti tipici che oltre 200 cittadini hanno potuto degustare. Il tutto su di un mensale dipinto da ragazzi dell'Accademia di Belle Arti e dalle comunità di migranti a Napoli. A settembre la particolare "tovaglia" sarà esposta in 14 paesi africani percorrendo una sorta di viaggio ideale a ritroso. Tra i relatori la giovane scrittrice Giuliana Covella che ha dibattuto del suo primo libro edito da Guida con il direttore del periodico Agorà Sociale Ida Palisi. A chiudere la giornata di incontri "Fuoco su Napoli" di Ruggero Cappuccio edito da Feltrinelli. In serata poi musiche e balli con le comunità etniche hanno salutato l'evento.

## Quando la città (ri)diventa un set da romanzo

**Massimiliano Virgilio**

L'anno scorso, prima che desse alle stampe il suo romanzo d'esordio, ebbi la fortuna di intervistare il regista Paolo Sorrentino. Inevitabilmente, tra una domanda e l'altra, la discussione finì su un terreno scivoloso ma comune a entrambi: Napoli. Tra il sardonico e il pensoso, Sorrentino, partenopeo ed esule felice, dichiarò che dal suo punto di vista uno dei mali della città è rappresentato dal fatto che troppi napoletani si sentono attori. In maniera ironica, ma lucida, mi pose una domanda semplicissima alla quale ancora oggi non ho trovato risposta. «Lasciamo da parte il Nord Italia e la Svizzera - disse - Perché a Reggio Calabria portano il casco e a Napoli no?». Ammisi di non averne idea. «Perché i napoletani si sentono attori. E quale attore accetterebbe di andare in scena a volto coperto?». Quella battuta mi diede da pensare. Anche perché, come lo stesso Sorrentino ci ha dimostrato con la pubblicazione del suo *Hanno tutti ragione*, a Napoli non proliferano solo gli attori, ma anche gli scrittori, visto che di recente registi cinematografici, teatrali, editori, saggisti, insomma, molti narratori "non puri", hanno deciso di intraprendere la strada del romanzo. Il che, a mio avviso, rappresenta un fattore di arricchimento del panorama culturale, non solo napoletano (anche perché, diciamolo, al limite è Paolo Sorrentino a dare lustro alla città e non viceversa).

Napoli, naturalmente, è una di quelle città produttrici di immaginario dal quale è fin troppo ovvio che ne vengano fuori scrittori, intellettuali e artisti. Tralasciando la retorica della metropoli che un tempo era la più cosmopolita d'Europa, della capitale di un regno vasto, laido e popoloso, è però vero un fatto: oggi è il crocevia di alcuni dei linguaggi più complessi e interessanti (e talvolta crudeli) della contemporaneità. A volte si configura come un laboratorio di capitalismo avanzato, altre si chiude a riccio in forme di atavica arretratezza difficili da interpretare.

> Segue a pag. 44

## Dalla prima di cronaca

### Se la città diventa...

**Massimiliano Virgilio**

Gli scrittori napoletani non fanno altro che mettere in scena questa commistione di sguardi e linguaggi, raccontando i mali che ci attanagliano (e che purtroppo sono sempre uguali a se stessi), chi più chi meno dotato di spirito civile o attitudine per le belle lettere. Mi sembra, quindi, del tutto pretestuosa l'accusa che spesso ci viene rivolta di scrivere troppo o di essere in troppi con il proprio romanzo ad

affollare gli scaffali delle librerie italiane. Anche perché (per fortuna) non esiste una scuola napoletana della narrazione. Tutto sommato, al di là delle logiche editoriali che vorrebbero "gomorizzarla", la letteratura che si fa a Napoli ha un pregio: quello della sua diversità intrinseca, dell'impossibilità di essere ricondotta a una modalità unica di espressione e di contenere al suo interno i più disparati linguaggi. Cosa lega tra loro, tanto per fare degli esempi, i recenti libri di Antonella Cilento, Francesco Durante, Giusi Marchetta, Sergio De Santis, Angelo Petrella, o, per citare gli ultimi due in ordine di tempo, *Fuoco su Napoli* di Ruggero Cappuccio e *Ma quale amore* di Valeria Parrella? Altro è, invece, quello che di recente, in un'intervista che accompagnava la pubblicazione del suo ultimo, importante ro-

manzo, *Per sé e per gli altri*, Maurizio Braucci ha definito il pericolo che il "Gomorra style" possa diventare un cliché abusato. E con questo siamo arrivati a uno dei problemi di fondo: il rapporto tra letteratura e cronaca. Se non adeguatamente imbrigliata, la cronaca rischia di schiacciare l'opera letteraria trasformandola in un bailamme cartaceo, in un abbecedario dell'esperienza cruda. Non è un'impresa facile tenersi in equilibrio tra questi due poli. Anche perché è ampiamente dimostrato che il mercato culturale tende a mettere in circolazione libri dal contenuto sovversivo per poi digerirli senza problemi e senza che tutto quello spreco di carta sia servito a cambiare lo stato delle cose. Uno dei pericoli più grandi, nel rapporto tra gli scrittori e la città, è proprio questo: il gattopardismo lette-

rario, figlio del tremendismo e dell'opportunismo culturale. Prima o poi noi scrittori che lavoriamo, scriviamo e viviamo a Napoli, - in particolare i più giovani, e quindi teoricamente i meno attrezzati a resistere alle avances dell'industria - dovremmo avere il coraggio di affrontare alcune questioni. Nel momento in cui accettiamo che la nostra opera diventi un prodotto che si muoverà lungo le imperscrutabili vie del mercato, seguendo rotte simili a quelle di una scatoletta di tonno o di una qualsiasi altra merce, nell'attimo in cui siamo nel sistema perfettamente integrati e felici di esserlo, cosa resta del nostro modo rapace di raccontare la realtà? Con quali occhi la guardiamo? Quanta fame di verità ci resta? E con quali capacità e categorie letterarie?

## PERISCOPIO

DI PAOLO SIEPI

Quella che amo è la Napoli dei Bassi da cui si intuisce che il mare è vicino pur senza vederlo. **Ruggero Capuccio: "Fuoco su Napoli" (Feltrinelli).**